

Divisi via fax

I COMPLIMENTI

«Signor segretario, la stimo per la sua coerenza politica»

■ A Bertinotti arrivano fax di sostegno non solo da iscritti e simpatizzanti del Prc, ma anche di chi non vota per Rifondazione comunista. È il caso ad esempio di Valerio Paolucci, di Ivrea: «Signor segretario, pur essendo di area politica diversa dalla sua, desidero esprimerle la mia stima, il mio apprezzamento per la sua coerenza politica ed il mio disappunto nel vedere un partito, che considero di grande pulizia e rispetto, in corso di lacerazione per mano di chi preferisce le manovre trasformistiche ed i favori del governo alla coerenza politica. Con i migliori saluti».



L'APPELLO

Ma non c'è l'obiezione di coscienza?

■ «Cara Unità, mi unisco a Prodi ed al coro di voci che condannano la scelta del "no" di Bertinotti alla Finanziaria - scrive da Milano Maria Carla Volpari - Nonostante le numerose condanne, impertinente, continua ad usare il ricatto, l'ultimo quello ai deputati di Rifondazione, i quali, se voteranno a favore di Prodi, firmeranno la loro "cacciata" dalle file del partito. Domanda: Bertinotti non conosce l'obiezione di coscienza? La bandisce dalla politica?».

GLI ELETTORI

Siamo indignati. È una decisione avventuristica

■ Un fax che vede le firme insieme di elettori della Quercia e di Rifondazione. Tra loro, anche lo storico Franco Della Peruta («elettore Pds») e dell'editore Nicola Teti («elettore Prc»): «Sottoscritti, indignati dalle decisioni avventuristiche espresse nella recente riunione del Comitato politico nazionale di Rifondazione da una maggioranza estranea all'esperienza del movimento comunista in Italia,



che si lamenterebbe se crescessero minimamente i posti di lavoro?». Invece, rivolgendosi direttamente al segretario di Rifondazione Comunista, Laura dalla Lombardia dice: «Ritengo che con le sue scelte Lei togliere definitivamente alla sinistra la possibilità di governare, lasciando così l'Italia nelle mani di Berlusconi. Il Polo vincerà le elezioni e così saremo costretti a subire la loro politica. Grazie per tutto questo!!!».

L'IRONIA

Grazie, così fate tornare in sella Berlusconi

■ «W il popolo dei fax», scrive Massimo da Proenza: «Spero vivamente che Prodi riesca con la maggioranza del 21 aprile a restare in sella. Bertinotti è letteralmente impazzito. L'Ulivo fa bene a restare compatto; penso infatti che eventualmente a nuove elezioni Prodi possa nonostante tutto vincere. Forse è proprio questo che Bertinotti teme la riuscita del governo Prodi. Contro chi si lamenterebbe se crescessero minimamente i posti di lavoro?». Invece, rivolgendosi direttamente al segretario di Rifondazione Comunista, Laura dalla Lombardia dice: «Ritengo che con le sue scelte Lei togliere definitivamente alla sinistra la possibilità di governare, lasciando così l'Italia nelle mani di Berlusconi. Il Polo vincerà le elezioni e così saremo costretti a subire la loro politica. Grazie per tutto questo!!!».

Il sì di Cossutta: «La base mi ha convinto»

Al Palaexpo lo «strappo» da Rifondazione e le prove del nuovo partito

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La regia è povera ma non distratta. L'assemblea dei consuttiani, dove si decide tutto - ma proprio tutto: il sì a Prodi, l'abbandono di Rifondazione, la nascita di un nuovo partito e addirittura la sua linea - si svolge in una sala del Palazzo delle Esposizioni. Disadorna di simboli, di slogan, come si fa quando bisogna trasmettere il senso dell'urgenza, della drammaticità. Nella sala non ci sono manifesti stampati per l'occasione e così, all'ingresso, resta il «cartellone» che annuncia una rassegna dedicata ad Ettore Scola. Col grande «faccione» del regista - amico di Veltroni - che sembra guardare proprio alla presidenza dell'assemblea. E la «giornata particolare» di Cossutta comincia esattamente alle due e trenta, quando fa il suo ingresso nella sala stipata. Stipata al punto che diversi «militanti» e dirigenti resteranno fuori. Ma invece di salutare con soddisfazione l'alto numero dei partecipanti, i «colonnelli» consuttiani se la prendono coi loro avversari: «Oggi doveva essere un'assemblea di quadri, 200 persone. Sono stati invece gli uomini del segretario a far circolare la voce che c'era una manifestazione. Ma quando la faremo, domenica, vedrete che saremo molti di più dei cinquecento di oggi».

Domenica, dunque, ci sarà un altro appuntamento. Li comincerà la costruzione del nuovo partito. Girano anche il nome: Partito dei comunisti italiani. E ci sono voci pure sul suo simbolo: quello del vecchio Pci. Con le solite smentite di Botteghe Oscure - titolare dello stemma disegnato da Gattuso - ma con le solite ammissioni del fedelissimo senatore Caponi: «Vedremo... magari lo si potrebbe modificare un po'...». Ma sono questi gli unici dubbi. Per il resto - una volta tanto - tutto, o quasi, è stato detto dal palco. Certo, nel linguaggio di Cossutta - che un pochino va sempre interpretato - ma insomma tutto è abbastanza chiaro.

E ieri al Palazzo delle Esposizioni è accaduto questo. Alle due il segretario della federazione di Trieste, Venier, apre la riunione per spiegare che c'è un appello di tremila quadri e dirigenti rivolto al gruppo parlamentare perché non tolga la fiducia a Prodi. Poi parla un lavoratore della Nuova Pignone (emozionatissimo: «Non rompete») e il senatore Manzi. Comandante della 45esima Brigata Garibaldi, porta un messaggio dell'Anpi, scritto con parole antiche: «Impediamo alla canaglia fascista di rialzare la testa...». Ora è la volta di un operaio della Carbosulcis. È ancora in tuta, ha ancora l'elmetto in testa. Antonello Tiddia - si chiama così - chiede di scendere in campo per salvare la presenza di un «partito comunista». In più - in un ideale piatto della bilancia con Bertinotti - ci mette la storia dei lavoratori che rappresenta: ricordatevi tutti - scandisce - che i minatori sardi hanno aperto il primo vero fronte sociale contro il governo Berlusconi, ricordatevi che quegli stessi minatori hanno preso le «manganelle» della polizia per contestare il governo Dini. Ora però «non vogliono spaccare tutto».

Cossutta si mette le mani davanti agli occhiali. È teso, commosso. Si alza per abbracciare Antonello Tiddia e poi va davanti al microfono: tocca a lui. Quasi a fare un favore ai giornalisti - lui che in genere si concede pochissimo anche se ora sembra destinato a «sfondare» in Tv: per dirne una stesera, lui e i deputati

che gli sono vicini, saranno a Pinocchio - quasi a far un piacere alla stampa, si diceva, nel primo quarto d'ora del suo intervento ci mette tutta l'attualità. Concedendola con frasi che in genere diventano titoli sui quotidiani. E dice: «Ci sono momenti in cui non bisogna obbedire». È la premessa per dire che lui è d'accordo a «raccolgere la spinta della base» e a votare sì alla fiducia. Avendo consapevolezza di tutto quel che significa: uscire da Rifondazione, dar vita ad un altro partito. Non sarà facile, lo sa, ma

I MINATORI SARDI
«Dobbiamo scendere in campo per garantire una presenza comunista»

rarsi fuori che non è atto di coraggio ma la soluzione più semplice. Politica, dunque. Quale? Dal palco delinea addirittura la fisionomia della nuova formazione: «Non mi è piaciuto il discorso di Prodi alla Camera. Noi voteremo la finanziaria, che non è la nostra e che è ancora distante dai bisogni della gente. La voteremo per le ragioni di quadro politico che tutti conoscete. Ma a Prodi e D'Alma, amicivolmente le dico che non saremo arrendevoli. Li incalzeremo, ci batteremo per affermare quella «svolta» di cui c'è necessità». Sembra di sentire Bertinotti all'indomani del 21 aprile. E addirittura come il suo (ex) segretario anche lui ha paura dell'omologazione: «Lo voglio dire chiaro: Armando Cossutta non è Fiamano Crucianelli. Nessuno pensi di «assorbire» i consuttiani, che ci saranno e daranno «fastidio al governo».

Finisce la parte di stringente attualità. Ma Cossutta parla anche del dopo, del nuovo partito, del suo ruolo personale. È qui ci mette accenti inusuali: ad un tratto si deve anche interrompere per muovere ritmicamente le labbra come fa chi trattiene il pianto. Un applauso, lunghissimo, lo rincuora. E ricomincia. Raccontando che lui aveva già deciso di farsi da parte al prossimo congresso di Rifondazione: «Avrei preso un mazzo di fiori rossi e lasciato il campo». «Chiedetelo a mia figlia (che lo guarda attentissima dalla prima fila, ndr) e a mia moglie».

L'EX PRESIDENTE
«Avevo deciso di farmi da parte al congresso, ma ora non posso lasciare la politica»

Fuori, la moglie con l'affabilità e la gentilezza che li accompagnano sempre, si trova un po' a disagio a smentirlo: «No, non ne sapevo nulla». Ma poi racconta del travaglio di queste ore, di quanto pesi «su Armando» questa scelta. «Addirittura di più di quella fatta nel Pci. Questo partito Armando lo sentiva suo, l'aveva creato». Ma ormai i tempi della politica incalzano. E così Cossutta sente l'esigenza di «tornare nella battaglia». Con questa gente: pare che i deputati consuttiani stiano per crescere con questi militanti. Che lo acclamano a pugno chiuso, cantando «Bandiera Rossa».



IL «DIVORZIO»

Il nome? Pdc, ma «con la d piccola piccola»

LUANA BENINI

ROMA «Partito dei comunisti italiani», Pdc. Dovrebbe chiamarsi così il partito di Cossutta. «Ma con una d piccola piccola», scherza Oliviero Diliberto. Per avvicinarsi il più possibile a «Pci», naturalmente. Il vecchio simbolo del Pci è come una calamita per Diliberto. Ma a Botteghe Oscure sono reticenti a cederlo. Alla fine, sarà probabilmente quella «d piccola piccola» a fare la differenza, su una grafica sostanzialmente uguale. Il partito di Cossutta, ma anche di Diliberto, il sardo quarantenne, laureato in Giurisprudenza e eletto nel '96 nel collegio di Scandiano (Emilia Romagna), che ha dato voce al dissenso del gruppo parlamentare alla Camera. Potrebbe essere lui il nuovo segretario (con Cossutta presidente). Ma non si sbilancia: «Non sappiamo ancora se la segreteria sarà collegiale». Il divorzio dal Prc, come tutti i divorzi si presenta complicato sul versante pratico. «Ci si prederà a randellate per qualche mese, poi si troverà la soluzione. Ma niente notai e carte bollate, per carità. Mi auguro una separazione consensuale civile e serena. Ma niente notai e carte bollate...».

OLIVIERO DILIBERTO
«Mi auguro una separazione consensuale civile e serena. Ma niente notai e carte bollate...»

zioni amministrative distinguere dove siamo in grado di presentarci da soli e dove no. Un po' di pazienza». Lesedi Avia del Policlinico, a Roma, nella sede nazionale di Rifondazione comunista, c'è un clima di scontento per la piega che hanno preso le cose. Certo è che il tesoriere

IL CASO

Tafferugli a Cagliari per una sede del partito

ROMA Dalla presa del Palazzo d'Inverno a quella del circolo Togliatti, sede di Rifondazione Comunista nello storico rione Stampacosta di Cagliari. A «fronteggiarsi», un gruppetto di consuttiani (quattro o cinque), fra cui l'ex segretario dei Giovani Comunisti Giovanni De Riu, che da due giorni è chiuso all'interno del circolo di via Buragna, e altri iscritti bertinottiani, che ieri volevano entrare per fare un'assemblea. Se non che gli occupanti avevano bloccato l'ingresso con una catena chiusa da un lucchetto, e gli «avversari» hanno cercato di forzarla con

una sbarra. Per impedirglielo, uno degli occupanti ha sporto il braccio, che è rimasto schiacciato dal battente della porta (ografato da un piede di porco, non si sa bene). Il ferito, Giovanni Floris, è stato accompagnato in ospedale, dove i medici gli hanno assegnato tre giorni di cura. L'arrivo degli agenti - chiamati da una telefonata al «113» - ha consentito di riportare la calma. Nessuno, nella confusione, ha comunque detto di voler sporgere denunce.

I consuttiani, però, affermano di aver trovato, l'altra sera, la sede chiusa «con un lucchetto nuovo

di zecca» e di aver scelto per questo di occuparla. Il segretario della federazione di Cagliari, Vezio Ortu (bertinottiano), cerca di metter pace: «Non abbiamo certo intenzione di iniziare una battaglia dei lucchetti: tutti i circoli sono aperti a tutti gli iscritti di Rifondazione». Poi spiega che, proprio mentre

Grassi ha già cominciato a pensarci ai risvolti concreti, terra terra, della scissione. «Il patrimonio immobiliare? È di qualche miliardo. Le sedi di proprietà, oltre a quella nazionale, sono a Bologna, Genova, a Roma, Palermo e Torino. Poi ci sono le sedi più piccole. Sono intestate tutte al partito. O meglio, i contratti di acquisto sono stati firmati dai tesoriere che risultano responsabili legali pro tempore. Noi non abbiamo mai costituito delle società come aveva fatto il Pci». In parole povere, secondo Grassi, resta tutto a Rifondazione. Non la pensano così in periferia. Dove si preparano a una battaglia politica

L'ex presidente del Prc Armando Cossutta abbraccia un minatore sardo del Sulcis al Palazzo delle Esposizioni di Roma durante l'assemblea dei militanti vicini alle sue posizioni
Monteforte Ansa

Uno spaccato tipo. A Roma la segretaria di Rc, Patrizia Sentinelli, è bertinottiana, il responsabile organizzativo, Claudio Giorgi, consuttiano, così come il segretario regionale del Lazio, Walter Tucci. Al Comune c'è un assessore bertinottiano e un altro consuttiano... e così via. La scissione taglia trasversalmente ogni luogo. Tucci per ora suggerisce ai consuttiani dislocati a vari livelli amministrativi di dichiararsi appartenenti a Rc «in posizione di dissenso», almeno fino a quando non sarà nato il nuovo partito, e di fare di tutto per «tenere in piedi l'alleanza politica con l'Ulivo laddove è possibile». Come per la provincia di Roma, ad esempio. «Certo, se da venerdì qualcuno ci dice che siamo fuori dal partito dovremmo trarne le conseguenze». Dimissioni? «Io spontaneamente non le do. Devono cacciarmi». Il rischio di una «defenestrazione» dei consuttiani c'è, secondo il sindaco di Bisceglie, Franco Napoletano: «Non sono stato sconfitto dalla destra, e ora rischio di essere sconfitto da Bertinotti». A Pisa, secondo Pergoli, la nuova formazione politica farà un accordo con l'Ulivo che, se possibile, comprenderà anche Rc.

I gruppi parlamentari alla Camera si appresta a cambiare nome e Bertinotti non resta che trasmettere nel gruppo misto con la sua pattuglia di deputati (che è già passata da 13 a 12 per lo spostamento di Tiziana Valpiana). Qui sarà in compagnia di Patto Segni, Verdi, socialisti del Si, Italia dei Valori e via dicendo. Avrà una quota del finanziamento che spetta ai singoli parlamentari in proporzione ai seggi. Ma la quota fissa che secondo il regolamento spetta ai gruppi costituiti andrà al gruppo dei consuttiani. Inoltre, nei dibattiti in aula dovrà dividersi con gli altri i 30 minuti complessivamente a disposizione. Sembra improbabile infatti, visto che c'è il precedente dei Verdi (14 deputati) che il presidente Violante, sforzando il regolamento, gli consenta di formare un suo gruppo. Al Senato, invece, consuttiani e bertinottiani confluiranno tutti nel misto.

alcuni. Ma dov'è il caso? Basta fare un'assemblea e votare. Sono i compagni che devono decidere. Tutti. Perché se il problema di questi è la sede, noi gliela cediamo anche: compresi i cinque mesi di affitto arretrato da pagare». Eterne miserie e nobiltà di gente di sinistra: guerre di sedi e di parole, fatica di democrazia e mai sopiti fantasmi di complotto. Già, perché a Cagliari c'è anche chi pensa che questa «occupazione» sia stata «montata per telefono», da Roma, da un deputato». Ma, pur restando anonimo, non dice «chi» e, forse, si prepara ad un'altra «guerra».

«I compagni sono preoccupati - dice il coordinatore cittadino Marco Ghinolfi - Ela stampa certamente ne farà un polverone. Ma non ne vale la pena». «Un episodio marginale», insiste Ortu. Probabilmente ha ragione. Però, per l'ennesima volta: che peccato.

E.R.

LE SCISSIONI DELLA SINISTRA	
1921	Dalla scissione del partito socialista, il 21 gennaio, a Livorno, nasce il partito comunista.
1947	Scissione di Palazzo Barberini, l'11 gennaio, con l'uscita di Giuseppe Saragat dal partito socialista, nasce quello che si chiamerà Psdi.
1964	La sinistra del Psi esce dal partito e dà vita al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Nel luglio 1972 il Psiup si autoscioglie, decidendo la confluenza nel Pci.
1969	Il Psu, nato dalla fusione del Psi e del Psdi, torna a scindersi con l'uscita dei socialdemocratici, sancita dalla riunione in piazza del Monte della Pietà, a Roma.
1991	A Rimini, in gennaio, nasce il Pds. La svolta che ha portato al cambio di nome e politico del Pci è contestata da Cossutta, Salvato, Libertini, Serri, Vendola e Garavini che fondano il Movimento per la Rifondazione Comunista (poi Prc).
1995	Sulla fiducia al governo tecnico guidato da Dini, i gruppi parlamentari di Rc si spaccano: 14 deputati, tra i quali Crucianelli, Garavini e Bolognesi, votano la fiducia. Nascono così i Comunisti Unitari.
1998	Sulla fiducia al governo Prodi, Prc torna a spaccarsi. In un'assemblea al Palazzo delle Esposizioni di Roma l'area consuttiana decide la rottura.

